

# E Nettuno per ripianare la voragine vende i «gioielli»

I commissari di governo proveranno a vendere le proprietà del municipio, dal Palasport all'ex convento sul lungomare liberty che ospita gli uffici della Asl. Solo trovando i compratori, potrà evitarsi il dissesto finanziario a Nettuno, il comune sul litorale dove un capo dell'ufficio finanza era «in collegamento diretto» con il cassiere della banda della Magliana, Enrico Nicoletti. Falcato nell'ottobre 2005 un pezzo di giunta dagli arresti della procura di Velletri, arrivò subito dopo il decreto di scioglimento antimafia. Ma le tribolazioni incombono ancora. I tre «civil servant» inviati dal Viminale (l'ex prefetto di Parma Mario Licciardello, Renata Castrucci e Maurizio Alicandro) a mettere ordine nei traballanti conti comunali hanno scoperto in questi giorni che il disavanzo è di sette milioni di euro mentre di oltre 15 miliardi delle vecchie lire è l'indebitamento.

Una voragine materializzata dopo che nel 2004 il bilancio risultò incomprensibilmente in pareggio, nonostante l'acclarata incapacità di riscuotere i tributi da parte della Nettuno servizi. Cioè la società a capitale misto definita dagli 007 inviati dal prefetto Achille Serra a indagare sul comune come «una scatola vuota che non presta alcun servizio all'amministrazione» e nel cui cda c'erano «rappresentanti pubblici gravati da precedenti penali». Inoltre, gente imparentata con assessori e un ex senatore. Proprio mercoledì, durante un convegno organizzato dal Coordinamento antimafia di Nettuno, il sostituto procuratore della Dna Vincenzo Macri ha definito la relazione della prefettura romana «una doccia fredda, un documento capillare che spiega come avvenga l'occupazione di un territorio». Appalti, assunzione di personale, concessioni: «Nulla è stato tralasciato».

Per il vicepresidente della commissione Antimafia Giuseppe Lumia «l'importante è non credere che Nettuno sia la sola isola infelice: a rischio è tutto il territorio sino a Latina» mentre l'organizzatore del convegno Edoardo Levantini pensa al «codice etico» che i partiti dovrebbero imporsi in vista delle prossime comunali: «Nessuno della vecchia maggioranza dovrebbe ricandidarsi».

Intanto nel municipio si fatica a trovare i soldi per pagare il riscaldamento delle scuole e i commissari si dicono «preoccupati per tutto». Una sola la certezza: lo storico bastione di Sangallo che s'affaccia sul porto non verrà ceduto: «È il simbolo della città, la gente insorgerebbe», allarga le braccia il prefetto Licciardello. Enzo Cicone, presidente dell'Osservatorio Sicurezza e legalità della Regione Lazio ed esperto di criminalità organizzata, ha ricordato che «come Regione ci siamo costituiti parte civile nel processo contro gli affiliati al clan Gallace che operavano in questa zona e nel Lazio. Non riconoscere le infiltrazioni criminose in un territorio non è solo un ritardo culturale, ma mette in pericolo la società».

Il deputato diessino chiede attenzione anche alla realizzazione di nuovi porti sulla costa laziale: «Senza attenti protocolli di legalità negli appalti, si corre il rischio di preparare il terreno alle infiltrazioni criminose».

**A. Full.**



**ANTIMAFIA** Giuseppe Lumia

